

Lettera agli amici di Deir Mar Musa

dicembre 2025

Ospitalità, amicizia e intercessione

L'ospitalità nel deserto non è solo una nobile virtù o una buona prassi basata su una sana tradizione, non è neanche questione di acquisire una buona reputazione per chi la pratica; l'ospitalità può salvare la vita di un ospite smarrito, o di una persona affamata o assetata. La steppa è desolata e povera: in mezzo alla desolazione, la solidarietà e l'ospitalità diventano virtù celesti come la fede, la speranza e l'amore. Secondo padre Paolo, l'ospitalità riunisce l'amore di Dio e l'amore del prossimo, riassumendo così la legge e i profeti.

Nella società beduina, la tenda è come un santuario: l'ospite deve mantenere una distanza di rispetto che non violi la privacy della famiglia, e non deve avvicinarsi se non è invitato dal padrone di casa. Se il visitatore non è gradito non verrà accolto, e dopo aver atteso un po' dovrà allontanarsi dalla tenda. Nel capitolo 18 della Genesi Abramo corre incontro a tre stranieri che si trovano vicino alla porta della sua tenda. A novantanove anni, stava seduto all'ingresso durante le ore calde del mezzogiorno, forse addormentato. Quando apre gli occhi e vede i tre uomini si affretta verso di loro temendo che possano pensare di non essere graditi. Abramo non sapeva chi fossero i suoi ospiti, e la lettera di San Paolo agli Ebrei lo conferma: "Non dimenticate l'ospitalità, perché alcuni, praticandola, hanno accolto angeli senza saperlo" (Eb 13:2). Abramo offrì ai suoi visitatori una calorosa ospitalità (riposo, acqua, pane, latte, e carne) e solo dopo scoprì che il suo ospite non era altro che Dio l'Altissimo il quale gli offrì, in cambio, un figlio: Isacco, il figlio della promessa. Chi è dunque l'ospite qui? Non è Abramo diventato l'ospite di Dio per l'ospitalità che lui aveva offerta? Non ha Dio salvato la vita di Abramo e garantito la sua discendenza nel grembo arido di Sara, che era vecchia e sterile?



Ogni persona che ospitiamo, specialmente la più bisognosa, porta con sé Dio. Non si è identificato il Signore Gesù con l'affamato, il nudo, il malato e il prigioniero (cfr. Mt 25)? Ogni volta che ospitiamo qualcuno, è Dio che lo accoglie in noi; l'ospite è sempre l'ospite del Misericordioso. L'ospitalità è una forma di adorazione del Creatore che ci ha ospitato tutti nell'esistenza.

Molte sono le persone smarrite nel cuore e molti sono i deserti nel nostro mondo: deserto di relazioni, deserto di odio, deserto di valori; troppi vivono in un mondo virtuale poco virtuoso, in una solitudine isolata e isolante, senza visione e prospettive future, intrappolati nelle loro appartenenze etniche, religiose e settarie in un mondo dominato dalla violenza e dall'oppressione dei poveri e dei marginalizzati. Chi può aiutare questi smarriti nella loro confusione intellettuale e morale? Chi ha tempo per il vicino fastidioso o per la parente

esigente? Chi ha la pazienza di ascoltare le anime e i cuori che soffrono per la separazione dagli amati?

L'ospitalità fa la differenza e lenisce le ferite. Rimuove ostacoli e distrugge muri, trasforma le relazioni in amicizie e costruisce fiducia. Così, quando Dio lascia la tenda di Abramo, il suo amico, gli rivela la Sua intenzione di distruggere Sodoma e Gomorra. E nonostante Abramo, l'amico di Dio, sia polvere e cenere davanti a Lui, ha il coraggio di intercedere per gli innocenti, come se Dio avesse bisogno di qualcuno che Gli ricordi di essere Misericordioso. Questo dimostra che la vicinanza a Dio rende l'uomo simile al suo Creatore, compassionevole e misericordioso. Quanti santi hanno seguito l'esempio di Cristo e si sono impregnati della Sua personalità, hanno pensato come Lui, provato i suoi sentimenti (cfr. Fil 2:5) e compiuto le sue opere, persino opere più grandi (cfr. Gv 14:12)?

Abramo ebbe il coraggio di negoziare a lungo, quasi di mercanteggiare, con Dio, il suo Amico, perché parlava secondo la logica di Dio stesso e secondo il suo cuore amorevole. Questa è l'intercessione: far sì che il nostro cuore assomigli al cuore di Dio, adottando il suo pensiero e unendoci a Lui con un atteggiamento simile al suo. Così Dio promise ad Abramo e mantenne la sua promessa.

Questo è ciò che desideriamo vivere in questo tempo di Avvento, tempo di Natale, e auguriamo a tutti di viverlo. Accogliere la Parola di Dio vivente che si è fatta carne e ha piantato la sua tenda in mezzo a noi, l'amato Gesù, l'Emmanuele, Dio con noi. Perché non tradurlo in "Dio è il nostro ospite"? In Cristo Gesù, figlio di Maria, non siamo più schiavi ma amici intimi, e con questa audacia possiamo intercedere per tutta la creazione, perché, incoraggiati, testimoniamo al mondo che l'ospitalità e l'amicizia possono salvare l'umanità.

La nostra intercessione non può che partire dalla Siria ferita, passando per Gaza colpita, fino a Gerusalemme che piange i suoi figli che hanno dimenticato l'ospitalità di Abramo e sono affondati in un pantano senza stabilità e in un vortice di violenza e odio. La nostra intercessione non può che raggiungere il Sudan e lo Yemen, la Nigeria e l'Ucraina, e altri luoghi dove Dio soffre in ogni persona sofferente. Questo è il Natale: Dio ha visto le nostre sofferenze ed è venuto per visitarci, e la visita del Signore è misericordia. A Lui sia la lode in eterno.

Dove siamo oggi?

Dopo un anno dalla caduta del tiranno Assad, in noi si mescolano sentimenti contrastanti. Da un lato, gioia e soddisfazione per essersi liberati dalla tirannia, dalla repressione e dall'ingiustizia. Dall'altro, tristezza per le stragi avvenute sulla costa e a Sweida contro persone innocenti. Il desiderio di vendetta e di riscatto personale inquina l'atmosfera di festa, gettando amarezza nel sapore della gioia e turbando i cuori e le relazioni. La paura continua a dominare le comunità cristiane, timorose di diventare preda dell'estremismo e delle chiamate jihadiste che condannano i diversi, e delle minacce che possono provenire da gruppi considerati non disciplinati, o da combattenti stranieri, o casi isolati, o clan... tutte entità oscure e indeterminate.

Certo, la situazione cristiana è giuridicamente diversa nel contesto islamico. Siamo credenti e Gente del Libro, e quindi non siamo un obiettivo legittimo per i musulmani. Ma quando l'oscurantismo giunge, neppure i musulmani stessi vi sfuggono. Ciò provoca preoccupazioni non solo per i cristiani o le altre minoranze, ma anche per molti musulmani sunniti, che temono il tentativo di islamizzare la società, la politica, i programmi di educazione nelle scuole e nelle università, e di cambiare la storia, classificando il nemico di ieri come amico di oggi. Il predominio di un'unica voce sulla scena politica e la mancanza di fiducia tra tutte le parti aumentano l'instabilità. L'accordo tra i curdi e il governo di transizione è ancora solo inchiostro su carta,

nonostante entrambe le parti abbiano confermato la loro volontà di continuare il dialogo. Ogni persona ragionevole sa che la pace e la stabilità richiedono tempo e un impegno prolungato, e che la democrazia e uno Stato di diritto e di uguaglianza non si ottengono schiacciando un bottone. Ma nessuno può garantire l'attuazione delle promesse o giudicare le intenzioni; solo le azioni possono essere valutate. Non sappiamo se i cristiani rimarranno in Siria prima che si realizzzi ciò a cui aspiriamo tutti. Ciò che permette ai cristiani di rimanere è riscoprire il senso della loro presenza su questa terra, comprendere che restare o andarsene deve derivare da una comprensione spirituale e da un profondo discernimento della volontà di Dio, del suo desiderio per loro, non da calcoli di opportunità e necessità.

Abbiamo scelto di rimanere e lavorare fianco a fianco con ogni siriano e siriana che desidera il bene della Siria, di tutte le componenti e le sfaccettature. Abbiamo compreso che il bene della Chiesa e della presenza cristiana è legato al bene dell'Islam e dell'intera società siriana. Non possiamo vivere dignitosamente da soli; per questo chiediamo dignità, libertà e uguaglianza per tutti i siriani, non proteggendo solo alcune fazioni da altre. Questo vale per il mondo intero oggi, nessuno stato o popolo può vivere dignitosamente mentre le persone vengono sterminate a Gaza, le tribù si combattono in Sudan, gli estremisti massacrano i cristiani in Nigeria e le città vengono bombardate in Ucraina. La questione è unica e l'umanità è una sola: o viviamo tutti dignitosamente, o la vita non può essere dignitosa per nessuno.

Deir Mar Musa

Continuiamo a vivere le nostre tre priorità: preghiera, lavoro manuale e ospitalità. La nostra preghiera è la nostra forza e ragione della nostra permanenza su questa montagna e in questa valle. Molte persone vengono a pregare con noi: cristiani di diverse chiese, musulmani, drusi, alauiti. Riceviamo molti giornalisti arabi e stranieri, e tutti apprezzano il silenzio e l'atmosfera spirituale che caratterizza il luogo. Alcuni gruppi continuano da anni a partecipare a ritiri spirituali nel monastero, e per noi loro sono la priorità principale. I monaci Youssef e Jihad, i novizi Ziad e Majd, e le monache Huda e Carol continuano con i loro compiti e responsabilità abituali.



Il nuovo vigneto

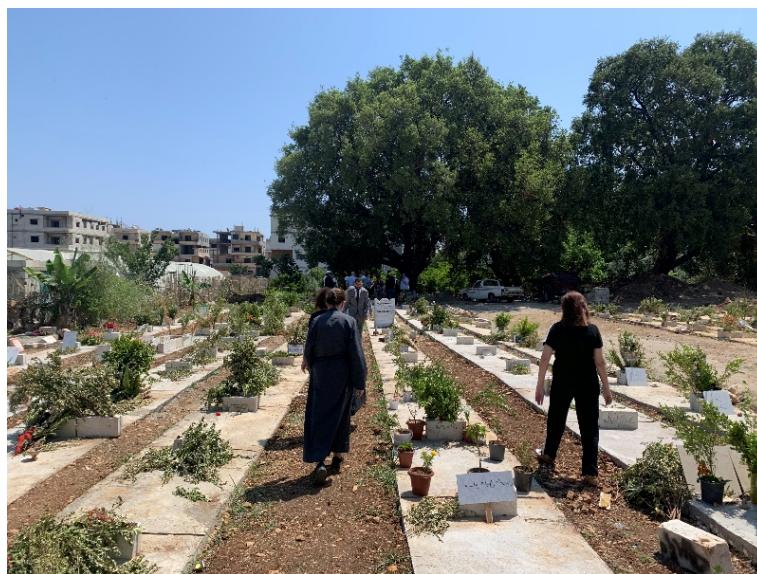
Il lavoro manuale quotidiano nel monastero continua, in particolare quello agricolo. Nonostante la stagione delle olive sia generalmente scarsa in Siria, Dio ci ha benedetti anche quest'anno, e ci ha dato dai nostri 588 alberi tutto l'olio e le olive di cui abbiamo bisogno. Questa estate abbiamo effettuato la prima raccolta dell'uva e abbiamo assaporato le tre varietà che compongono il vigneto nella valle del monastero. E ciò che potreste non credere è che stiamo ancora mangiando pomodori prodotti dalla nostra fattoria fino all'inizio di dicembre. Grazie a Dio, in questi giorni sono scese alcune piogge e speriamo in altre che nutriranno il pozzo che ci fornisce acqua per noi e per le nostre coltivazioni.

Abbiamo installato un sistema di energia solare per l'antico monastero, la residenza dei monaci e degli uomini, e in questi giorni ci stiamo preparando per installare un sistema analogo al monastero Hayek e nella valle per il pozzo, in modo da poter dipendere per circa il 95% dall'energia solare, riducendo l'uso dell'elettricità statale, che è diventata così costosa da rendere difficile la vita per la maggior parte dei siriani.

Continuiamo il lavoro agricolo nei terreni di Mar Elian a Qaryatayn, insieme al restauro delle parti distrutte negli anni passati. La produzione di uva, uvetta e melassa è superiore rispetto all'anno passato, grazie a Dio. Come di consueto, abbiamo celebrato la festa di Mar Elian (San Giuliano) il 9 settembre; erano presenti un gran numero di abitanti di Qaryatayn, cristiani e musulmani, e gruppi di pellegrini provenienti da tutte le parrocchie della diocesi con i loro sacerdoti, tutti hanno partecipato alla messa solenne, presieduta dal Vescovo Jacques Mourad. Va notato che i cristiani che sono tornati a risiedere permanentemente a Qaryatayn, non superano le venti persone.

Le nostre attività di dialogo e il nostro impegno per la pace e la riconciliazione

Paolo sognava nel 2012 di fare un pellegrinaggio lungo le sponde del fiume Oronte per visitare i villaggi sunniti e alauiti che si erano combattuti tra di loro, per cercare di promuovere la riconciliazione e per pregare sulle tombe delle vittime di entrambe le parti. Ma le circostanze non glielo permisero. È stata questa la prima cosa che ci venne in mente dopo la caduta di Assad e la liberazione della Siria. Abbiamo trovato disponibilità e accettazione di questo progetto da parte di amici musulmani e cristiani di diverse confessioni e così ad oggi abbiamo effettuato quattro viaggi.



Tombe dei massacri sulla costa

Per prime abbiamo visitato alcune famiglie alauite colpite della costa, e le abbiamo accompagnate a pregare sulle tombe dei loro cari; nello stesso giorno abbiamo visitato anche alcune famiglie sunnite e ismaelite della zona che avevano subito massacri da parte del regime o avevano perso familiari nelle stragi della costa. In seguito abbiamo visitato diverse famiglie cristiane i cui congiunti erano stati feriti o uccisi nell'attentato alla chiesa di Mar Elias a Duwel'a, Damasco.

Siamo andati quindi ad Idlib e ai suoi villaggi sunniti, e a Qal'at al-Ḥisn (Crack dei Cavalieri), dove la tensione è alta tra i musulmani e i cristiani abitanti di Wadi an-Naṣārā (Valle dei Cristiani). Queste visite sono state occasioni reali e preziose per ascoltare il dolore degli altri, per condividere la loro tristezza e sofferenza ed offrire conforto quanto possibile. In effetti, il nostro gruppo, costituito da persone di diverse tradizioni religiose, ha creato l'opportunità, durante questi incontri, di demolire molte barriere, vincere le paure e superare i pregiudizi, anche i nostri. Siamo andati a confortare e, invece, siamo stati noi stessi consolati per i loro comportamenti, abbiamo imparato dalla loro pazienza, e ci siamo rammaricati per le nostre mancanze e per quelle del mondo intero di fronte al dolore dei poveri e alla loro miseria.

Questa estate abbiamo accolto fratel Majd tra i novizi, il 20 luglio, presso la chiesa del monastero di Mar Musa con grande gioia e gratitudine a Dio, continuando a pregare per le vocazioni nella Chiesa e nella nostra comunità.

Dopo un'interruzione di quattordici anni, tra il 25 e il 27 luglio abbiamo organizzato un seminario di dialogo religioso intitolato “Cuori aperti, una nuova speranza per la Siria”. Hanno partecipato amici del monastero musulmani e cristiani di diverse confessioni, insieme ad amici nuovi provenienti da tutta la Siria, da Qamishli, Idlib, Ghouta, Homs, Damasco e altri luoghi, ed alcuni amici europei del monastero. Ex detenuti, cristiani e musulmani, hanno raccontato come l'esperienza della detenzione possa porre le basi di una prospettiva di speranza per il futuro. Abbiamo trattato i temi della riconciliazione e della giustizia, nonché dell'educazione alla cultura della pace e alla non-violenza. Nonostante alcune tensioni e difficoltà, i risultati sono stati positivi e promettenti. Tra le cose più belle, c'è stato l'incontro di siriani di regioni precedentemente in ostilità o di gruppi che si delegittimavano a vicenda: alcune ragazze di Idlib hanno dichiarato di aver incontrato per la prima volta dei cristiani, e alcuni cristiani di Damasco si sono stupiti di quanto condividevano con gli abitanti di Ghouta, il vicino-nemico.

Il 28 luglio abbiamo lanciato l'iniziativa “Giardini di fichi”, un'idea nata nel villaggio di Hiysh in provincia di Idlib, dove è spuntata una pianta di fico tra le macerie di una casa bombardata dal regime. Il fico verde è diventato un simbolo di speranza per chi è rimasto senza casa. L'idea prevedeva di piantare alberi da frutto in tutta la terra siriana e di battezzare ogni albero con il nome di una persona scomparsa, arrestata o rapita, uccisa in guerra o sotto tortura, persone di cui si conosce la sorte o il cui destino resta ancora ignoto. Nella valle sotto il monastero, abbiamo potuto così elaborare pubblicamente il nostro lutto per queste persone ricordando ciascuna di loro: una cosa impossibile sotto il regime di Assad. Familiari o amici delle persone scomparse hanno ricordato le loro vite e hanno posto il loro nome sotto un albero che ne custodisce la memoria. Anche Padre Paolo ha il suo albero di ulivo. L'iniziativa continua a viaggiare per onorare la memoria degli scomparsi e speriamo di estenderla a tutta la Siria.

Il 29 luglio, per la prima volta, abbiamo celebrato pubblicamente l'eucaristia in onore di Padre Paolo nel dodicesimo anniversario della sua scomparsa, con i partecipanti al seminario e gli amici del monastero, in presenza del Nunzio Apostolico, Cardinal Mario Zenari, dell'Arcivescovo Jacques Mourad e di numerosi sacerdoti dell'Arcidiocesi, oltre a Padre Mourad Abu Saif SJ, il

superiore dei gesuiti in Siria. Molti gli amici musulmani e cristiani, insieme a un ampio numero di giornalisti.



29 luglio: eucarestia in onore di Padre Paolo

Il 30 luglio il Vescovo Jacques Mourad ha organizzato un seminario su Padre Paolo presso la Curia di Homs, articolato su tre temi: 1) Paolo come gesuita, presentato da p. Mourad SJ; 2) Paolo come monaco nel monastero di Mar Musa, presentato dal monaco Jihad; 3) Paolo e il suo pensiero dialogico con i musulmani, presentato da suor Carol. All'evento hanno partecipato rappresentanti ufficiali del governo e del Ministero degli Affari Religiosi, nonché una folla di fedeli e amici di Homs e di altre località. Il giorno seguente, il 31 luglio, festa di sant'Ignazio di Loyola, è stata celebrata la messa per Padre Paolo nel monastero dei padri gesuiti a Bustan al-Diwan, Homs.

Per questa occasione abbiamo stampato un libretto che raccoglie alcuni detti e frasi di Padre Paolo intitolato “Una giornata di gioia”, e così abbiamo rilanciato, dopo 14 anni, la casa editrice della Comunità “Dar al-Khalil”, che il regime aveva costretto a chiudere dopo l’espulsione dalla Siria di Padre Paolo. Stiamo cercando finanziamenti per permettere a questa casa editrice di impiegare personale altamente qualificato per tradurre da e verso l’arabo, per pubblicare e distribuire temi legati alla non-violenza, costruzione della pace, riconciliazione e dialogo islamo-cristiano. Il nostro prossimo obiettivo è pubblicare le conferenze di p. Paolo, opera originale in arabo, per distribuirlo nei paesi arabi; due volumi sono già stati tradotti e pubblicati in italiano (*Il mio testamento, e Dialogo sempre con tutti*), mentre si sta lavorando alla traduzione del terzo volume.

In questo contesto vi informiamo che la Lund Mission Society svedese ha tradotto il libro di Padre Paolo “Innamorato dell’Islam, credente in Gesù” in svedese; p. Jihad ha partecipato al lancio del libro, presentato alla Fiera del Libro di Gothenburg, e ha tenuto incontri sull’amicizia islamo-cristiana in Svezia, in collaborazione con la Chiesa Nazionale di Svezia e amici solidali con la Siria. Al termine di questa tournée europea è stato conferito, a Bergamo in Italia, il premio morale “Costruttori di Ponti” alla Comunità di Deir Mar Musa, in riconoscimento degli sforzi fatti per costruire la pace, la riconciliazione e per proseguire l’eredità di Padre Paolo nel dialogo religioso e nell’amore verso l’Islam e i musulmani. È anche motivo di grande gioia informarvi che è ripreso il lavoro nella biblioteca del monastero, catalogando i libri e mantenendone l’inventario, dopo che p. Jens ha rinnovato il programma della biblioteca rendendolo più semplice e facile da usare.

Quest’anno la nostra comunità ha tenuto il suo Capitolo Generale annuale presso il monastero della Vergine Fonte di Pace, delle monache trappiste a Ozeir, al confine con il Libano. Durante

l'incontro abbiamo discusso della nostra vita, della nostra missione e della nostra visione nel presente e per il futuro, in un clima di preghiera, ascolto e ringraziamento a Dio per ogni cosa.

Continuiamo nelle nostre attività consuete. La scuola di musica prosegue con successo e con risultati notevoli. In attesa della sua inaugurazione ufficiale, è stato utilizzato il nuovo palazzo dell'asilo di al-Qalamun per l'anno 2025-2026, il piano terra e le nuove aule piene di luce. Si vedono i bambini giocare felici nel giardino nuovo che è adornato da un albero verde.



Asilo nuovo a Nebek

Rimane urgentissimo il bisogno di assistenza medica per i poveri: chi non ha soldi non si può curare, ed alcuni muoiono per questo motivo. Continuiamo a fornire aiuti mensili a circa 75 studenti universitari a Damasco, Homs e Aleppo. Parallelamente, il progetto Tosca Barucco ha fornito assistenza a 360 donne cristiane e musulmane offrendo corsi accademici o professionali per sviluppare le loro competenze al fine di proseguire gli studi universitari o entrare nel mercato del lavoro. A Homs, il team *Athar*, composto da giovani cristiani e musulmani, prosegue il lavoro educativo con i bambini delle famiglie colpite dal terremoto di febbraio 2023, provenienti dal nord della Siria, cioè dalla zona che era fuori del controllo del regime Assad; il team offre lezioni di matematica, fisica, lingua araba e inglese, oltre ad attività sportive e ricreative ogni venerdì e sabato per i ragazzi difficili, in ritardo negli studi o che hanno sofferto di un livello di apprendimento basso a causa del lungo esilio o perché nati e cresciuti in campi profughi.

San Salvatore - Cori

Nel monastero del Santissimo Salvatore il tempo passa in semplicità, con la preghiera e piccoli passi di speranza. Suor Deema prosegue il suo percorso di dottorato, con perseveranza e fiducia. Anche quest'anno ha partecipato a numerosi incontri in Italia e ha presenziato in Belgio ad una veglia di preghiera per la pace, dove ha incontrato persone interessate alla nostra vita comunitaria o al nascente “secondo ordine”; è stata un'occasione per condividere esperienze diverse. Tra i momenti più significativi l'aver accompagnato alcuni studenti siriani il giorno della loro laurea, esperienza piena di gratitudine e gioia, che ci ricorda l'importanza di seminare la speranza, perché il futuro, nonostante le difficoltà, può fiorire.

Con l'associazione “Amici di Deir Mar Musa” abbiamo organizzato diversi incontri su temi legati alla vocazione del monastero e al dialogo religioso. Prima di Pasqua con alcuni amici ci sono stati gli esercizi spirituali. Preghiera, meditazione e riflessione hanno arricchito tutti i partecipanti. Altri membri della Comunità hanno trascorso brevi periodi al monastero ed hanno potuto incontrare gli amici e trascorrere assieme momenti calorosi in allegria. Il monastero ha accolto

tante persone - alcune non sono riusciti a viaggiare in Siria - che hanno voluto trascorrere qualche giorno con noi in semplicità, fraternità e condivisione. Suor Carol, che si è stabilita a Deir Mar Musa, è passata per Cori quando ha offerto una settimana di formazione e introduzione all'Islam a un gruppo di Piccole Sorelle di Gesù, che si preparano alla missione in diversi paesi islamici. (L'incontro è avvenuto presso la loro sede alle Tre Fontane a Roma.)

A novembre è stato inaugurato il Fondo Cesare Dall'Oglio, costituito da 2800 volumi e articoli donati dalla famiglia di Padre Paolo alla Biblioteca Civica di Cori, vicina al nostro monastero. In tale occasione è stato presentato un libro che raccoglie gli scritti di Cesare Dall'Oglio "Profezia e realismo storico. Scritti di apostolato civile ed ecclesiale" nella chiesa del Santissimo Salvatore a Cori, alla presenza di tanti amici, della famiglia Dall'Oglio, del sindaco di Cori e di numerosi abitanti.

Monastero di Nostra Signora la Vergine Maria, Sulaymaniyah, Kurdistan iracheno

Ringraziamo il Signore perché fratel Jens è sopravvissuto ad un grave incidente stradale all'inizio di ottobre. Per fortuna non ci sono state vittime. Jens sta rapidamente guarendo dalle contusioni che ha avuto. Friederike continua ad occuparsi di sua madre anziana e malata in Germania. Ella offre sessioni di terapia post traumatica ad alcune persone in Iraq di persona o online. Un servizio molto importante per chi ne ha bisogno in tempi difficili.

All'inizio di febbraio, per urgenti motivi di sicurezza, abbiamo lanciato un progetto di restauro della chiesa che presentava crepe sul muro verso la casa dei vicini, con il consolidamento delle fondamenta. I lavori si sono fermati alla fine di luglio per esaurimento dei fondi. È stato approvato un altro finanziamento a novembre e speriamo di riprendere i lavori a dicembre.

Le attività del nostro monastero a Sulaymaniyah sono molteplici, tra cui una sessione di studio chiamata Cross-road, "Incrocio" che aiuta a scoprire come prendere decisioni. Questo programma ha suscitato l'interesse di docenti universitari e istituti di Sulaymaniyah. Il programma riflette anche sul ruolo dei sistemi etici religiosi. Le nostre lezioni di lingue e la collaborazione con i padri gesuiti nel programma JWL (Jesuit Worldwide Learning) continuano. Inoltre, il nostro gruppo teatrale *Saboun Karan* ha messo in scena due spettacoli di grande successo, i testi sono stati scritti da Safa, direttrice del gruppo. Per gioia nostra, Safa ha trovato l'amore della sua vita, Arpan, un docente all'American University of Sulaymaniyah. Si sono sposati e vivranno in Spagna. Safa non deve più viaggiare e vivere da sola in Canada. Ringrazia tutti coloro che l'hanno aiutata a preparare il viaggio in Canada e userà tutte le donazioni degli amici per la sua formazione in Spagna.

Conclusione

Rinnoviamo ogni giorno i nostri voti, con i quali ci impegniamo ad amare Dio sopra ogni cosa e a cercare costantemente il suo Volto nella preghiera, nel lavoro manuale e nell'ospitalità, cioè nell'uomo amato da Dio fino alla fine. Rinnoviamo anche il nostro impegno per la missione della Chiesa al servizio del mondo islamico finché venga il Regno di Dio. In base a questo restiamo fermi nella scelta della non violenza, dell'ascolto e dell'apertura. Non ci vergogniamo della piccolezza e della semplicità, imitando la famiglia di Nazaret, lavoriamo per la riconciliazione e resistiamo al linguaggio d'odio e ci opponiamo alla grave divisione sociale etnica, religiosa e regionale in Siria, che vogliamo sia un'oasi di incontro, di conoscenza, di cultura, di lavoro e di gioia per tutti i siriani.

Lavoriamo perché la presenza autentica dei cristiani in Oriente possa continuare, basata sulla comprensione e attivazione del loro ruolo di ponte tra le diverse componenti; ricordiamo loro che il bene dei cristiani è legato a quello di tutti i loro vicini e concittadini. Per proteggere i cristiani è necessario garantire la dignità di tutte le altre componenti, sotto la legge e l'uguaglianza in uno Stato democratico che assicuri e rispetti la specificità di ogni religione, cultura, lingua e razza.

Vi ringraziamo, amici e amiche ovunque siate, in particolare ringraziamo le associazioni degli amici in Italia, Francia e Svizzera per il sostegno materiale e morale e soprattutto per l'impegno a promuovere lo spirito di dialogo e apertura religiosa e culturale, sottolineando l'importanza dell'aspetto spirituale in un mondo materiale dominato dall'individualismo, dall'isolamento e dall'indifferenza. Voi siete un segno distintivo nella nostra vita. Speriamo che altri amici possano formare delle associazioni in Belgio, Germania e Svezia. Ringraziamo anche tutti gli amici fedeli che non appartengono a nessuna associazione, ma restano al nostro fianco, amano la Siria e si preoccupano per i cristiani orientali.

Ringraziamo tutti i benefattori privati ovunque essi siano e tutte le istituzioni non governative, in particolare le organizzazioni ecclesiastiche cattoliche e non cattoliche, che sono i nostri partner da decenni; non diciamo i nomi per non dimenticare nessuno. La vostra fiducia ci permette di andare avanti, perché sentiamo di non essere soli: siete compagni di cammino al servizio del Regno di Dio e del bene dell'umanità. Siamo grati a Dio e a voi per l'amicizia che ci lega, che si manifesta nello scambio di visite al monastero o alle vostre regioni e case, nella preghiera e nell'intercessione, e che si traduce in consapevolezza e riflessione intellettuale, e concretamente al sostegno ai progetti che svolgiamo in Siria e in Iraq a servizio del contesto sociale in cui viviamo, per i poveri e la Chiesa. Ogni aiuto, anche minimo, lascia un segno nella vita di una famiglia, di un bambino, di un giovane o di una giovane.

Vi trasmettiamo la gratitudine delle persone che aiutiamo grazie alle vostre donazioni: studenti universitari, pazienti, alunni, donne, vedove, uomini che cercano di guadagnarsi da vivere con dignità. E ricordiamo che uno dei modi migliori per aiutare la Siria è venire a visitarla, incontrare i suoi abitanti e camminare per le sue strade, perché la gente del posto si senta amata, e non temuta o condannata a motivo delle informazioni diffuse dai media o da politici che sfruttano la situazione per loro interesse con campagne elettorali spesso caratterizzate da ostilità verso gli stranieri, da islamofobia e rifiuto dei migranti.

Il mondo odierno ha bisogno di testimoni coraggiosi, istruiti e colti, capaci di prendere decisioni sulla base dei valori umani, della legge internazionale e dell'etica, non influenzate da scelte emotive o secondo logiche di potere, interessi regionali o cieca appartenenza. Il nostro mondo ha quanto mai bisogno di solidarietà e di amicizia, come richiesto da milioni di persone che abbiamo visto riempire piazze, strade e università in segno di solidarietà con Gaza e con la *Global Sumud Flotilla*, perché hanno compreso che la dignità umana non è negoziabile. La libertà in Palestina è la fiamma della Statua della Libertà a New York. Il genocidio di donne, uomini e bambini che avviene sotto gli occhi indifferenti dei potenti della Terra, dal cuore di pietra e dalle coscienze morte, è l'uccisione di ciò che resta dell'umanità nel mondo di oggi. La causa umana è una sola: dignità e pace per tutti, giustizia e prosperità per tutti; la Terra è la nostra casa comune, impegniamoci per custodirla.

Donazioni attraverso la FONDAZIONE MAGIS ETS

La Fondazione MAGIS sostiene da tempo l'attività della Comunità monastica di Deir Mar Musa: (<https://www.fondazionemagis.org/progetto/intervento-in-favore-della-comunita-monastica-di-deir-mar-musa/>).

- Bonifico bancario: IBAN: IT61E0501803200000011016169 - SWIFT: ETICIT22XXX - Intestato a Fondazione MAGIS ETS - Movimento e Azione dei Gesuiti Insieme per lo Sviluppo.
- Conto corrente postale: n. 909010 Intestato a MAGIS -Movimento e Azione dei Gesuiti Insieme per lo Sviluppo – IBAN Poste: IT16A0760103200000000909010;
Attenzione: indicare sempre la causale: “Deir Mar Musa” e NON scrivere mai Siria o Iraq nella causale.
(Le donazioni effettuate tramite il MAGIS sono fiscalmente deducibili o detraibili).

